

Stab. Tipo-Lit. F.¹²¹ Treves, Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVII. - N. 16. - 22 Aprile 1900.

Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali.



G. M. DE BRUYN, segretario della Commissione. Dott. BOESCHOTEN, segret. legazione, residente a Bruxelles. G. J. BOLMAN, segretario del dott. Leyds. WOLMARAS, dep. del Transvaal. Dott. E. MULDER, mia. dell'Orange, residente all'Aja. Wessels, pres. del Parlamento dell'Orange. Dott. FISCHER, pres. della Commissione. Dott. LEYDS, rapp. del Transvaal in Europa.

LA MISSIONE BOERA NEL SALONE "VERDI", ALL'HOTEL MILAN (fotografia Treves).

CORRIERE.

Pasqua allegro quest'anno! Allegra sulla Sena, dove il presidente aprì, o quasi, un'esposizione del lavoro di tutto il mondo; Pasqua allegro sul Tevere, dove il Giubileo per l'occasione delle feste pasquali assunse una fisionomia più animata, dove i forestieri s'affollano ad ammirare, e a sentire... il miagolio dei mandolini in un festival del Colosseo illuminato a bengala; dove l'alta aristocrazia brilla in una *Kermesse* di beneficenza; dove si sta celebrando con insolita solennità il Natale della Città eterna e si prepara la beatificazione d'un santo e d'una santa. Pasqua allegro sulla Sprea, dove il vecchio imperatore Francesco Giuseppe si gettò fra le braccia del giovane imperatore Guglielmo; Pasqua allegro sul Tamigi, dove giunse la novella della sconfitta dei Boeri a Wepener, non ostante che adesso si scopra che gli Inglesi sono sempre stati pessimi tiratori; e Pasqua allegro all'Aja, dove la missione boera, che abbiamo salutata a Milano, arrivò fra le grida della follia: *Viva i Boeri!*

L'apertura dell'Esposizione di Parigi fu... una semiperturba. Non c'erano pronti che i discorsi. Gli invitati dovevano fare esercizi d'acrobazia camminando sui rottami, sorvolando le buche. Eppure gli occhi di tutti i popoli erano rivolti a quel battello addobbato di velluto rosso che, partendo dal punto di Jena, ha navigato la Senna fino al ponte Alessandro (due nomi che non s'alfa e l'omega del secolo) e tutti gli orecchi erano tesi per ascoltare le parole del modesto avvocato che una buona stella ha messo a capo della missione francese. Le parole del signor Loubet sono state diversamente apprezzate: un critico ha potuto scorgere delle contraddizioni fra quanto ha detto il signor Loubet e quanto ha operato finora il governo francese; ma il presidente è piaciuto a molti affermando che il secolo spirante ci lascia eredi d'una fede sempre maggiore nel progresso umano: cosa tutt'altro che nuova, ritorrendo al oratore del Vi collegio di Milano; e che non è una vera col prurito che ha già già navigato nelle mani di distruggersi fraternamente a vicenda.

Bisognerebbe intendersi, prima di tutto, sulla parola progresso. Non sola la vittoria sull'odio non è stata intesa, come disse Loubet, da uomini si dicono più che non si sentano fratelli. Il Villari ha scritto in questi giorni una lettera ad un giornale fiorentino, dove mette in evidenza lo spirito di fratellanza che ha già già navigato che lavorano all'estero. Un domandano toscano, il padre Frè, professore della Università di Friburgo, che si occupa dei nostri lavoratori, ha narrato al Villari il caso d'un operaio bresciano che, con la testa mezzo fraccata da un urto di vagoni, era andato a trovarlo per portargli cent lire pregando il buon frate di mandarle alla famiglia, e lasciandogliene altre cinquanta destinate ai lavoratori italiani poveri. Monsignor Bonomelli s'è messo a capo di una associazione per venire in aiuto dei nostri operai all'estero. Se l'esempio del vescovo di Cremona fosse imitato, e questo egli fa per gli operai italiani all'estero si facesse per gli operai italiani in Italia, non nego che allora alcune cose andrebbero meglio. Ma i nostri signori non bastano, non bastano i Francescani, né gli storici... in una società che sta per cambiare i suoi connotati e il cui fondo è l'odio mal celato di classe, l'invidia... e la dinamite, come quella che gli operai a Grotto s'eran messa in tasca per far saltare una diga.

Manco male che il sole primaverile si è finalmente deciso ad illuminare questa nostra Italia e che la fa parere anche più bella. L'ammirazione non è espressa sul volto degli stranieri che in questi giorni a decine di migliaia corrono su e giù per il giardino d'Europa. La folla degli stranieri in questo momento è straordinaria. A Napoli, Roma, Firenze, Venezia, ne zigurgano tutte le genti; e se ne veggono a froite che in altre città dove per solito si fermano pochi, di gusto più raffinato,

e che prendono con tutto scrupolo la loro parte di visitatori intelligenti. Ma l'industria del forestiero non è la sola che prosperi. Essi non starebbero ad animare le nostre grandi città, a trasformarle, a metterle alla pari con le più attraenti città d'Europa. Chi, avendo chiusi gli occhi trent'anni sono, potesse riaprirli oggi, rimarrebbe di stucco; non gli parrebbe d'essere tornato a vivere nello stesso mondo. Ricordo, come se l'avessi veduta jeri, Firenze quando era capitale d'Italia e pareva, ed era realmente, rispetto ai tempi, una delle più belle ed animate città d'Europa; ma non si potrebbe davvero paragonarla alla Firenze d'oggi, non solo affollata di gente di tutti i paesi, ma attraversata per tutti i versi dai treni elettrici, dagli automobili, da una innumerevole legione di biciclette, piena di rumori festosi e di vita intellettuale.

A Firenze, nella sala di Luca Giordano, ho sentito il maestro Mascagni parlare di Giuseppe Verdi e delle sue prime glorie; e confesso di aver sentito una viva compiacenza nell'ascoltare le espressioni della ammirazione rispettosa e convinta del capo della giovane scuola, che non ha mai goduto fama di troppo modesto né di facile lodatore. Egli ha detto, nell'ordire, che, a giudizio di questo gradito al pubblico, non si aggiungere la certezza di dispiacere a Verdi offendendo la modestia: ma quantunque essa sia grande e quasi ritrosa, non credo si possa offendere d'un sincero tributo di lode. E questo discorso, fatto, in poco tempo, che l'autore del *Cavalletto ruotante* (questo anni l'autore del *Rigoletto*: prima fu a Venezia, ora è a Firenze: questa subitanea duplicazione d'omaggi è un sintomo simpatico; ma il vecchio ti fa un'ammirazione, pare, per questo, e serba le carezze a un altro giovane maestro, al Puccini.

Giuseppe Verdi, che ora gode di veder compiuto a Milano la bella casa di riposo per musicisti (colle volle chiamarla), avrebbe ricevuto più alte lodi e la benedizione che Leone XIII impartì con tanta grazia ai nonagenari... se l'avesse voluto; egli, il quasi nonagenario sempre vigoroso, sempre vigoroso, sempre vigoroso, illustri vegliardi non sono tanti differenti come si potrebbe credere; sono entrambi sempre gagliardissimi e poeti nell'anima! Poiché (permettetelo) io ammiravo sempre più la mente geniale del Pontefice autore di tanti bei volti, e autore di benedizioni poetiche. Vi abbandonano le sue encicliche politiche; ma mi riserbo le sue fioriture letterarie. Avete letto le parole che egli rivolge in questi giorni a un sacerdote, il quale gli presenta l'indirizzo dei nonagenari?

«Carissimo figlio, dite a tutti questi buoni vecchi che il benedico dal fondo del cuore e con essi tutti i loro cari. Come voi bene osservate, bisogna che il mondo torni alle sue idee, ai sentimenti cristiani... Bisogna che l'uomo rinunci al culto della materia, dei godimenti, del naturalismo, per innalzarsi sopra le cose passeggere, verso i beni dell'immortalità. Ah! se si sapesse cose, come non vegliardi nonagenari comprendiamo e conosciamo, l'infinità e la vanità delle cose di quaggiù!»

Non è gentile? Non è poesia questa, alla quale non manca che il metro? Ma i metri italiani li guastano la vera, la bella poesia che sgorga dai cuori, sieno quelli dei giovani, sieno quelli dei vecchi come Leone XIII.

Primavera porta le conferenze e i concerti. Sono tanti, questi ultimi, che guai se a Milano, almeno, si udissero tutti. È una pioggia di note, un uragano d'accordi che c'invasano, ci stringono da tutte le parti. E per quelli di beneficenza bisogna pur compiere i biglietti! Come si fa a dire di no, a uno se non è una società che s'arrampica sugli specchi a una bella signora, a una gentile amica che, con tutta la grazia possibile e immaginabile, e col suo miagolio sorriso, ve ne offre un bel pezzo?

E ai concerti s'aggiungono le esposizioni. Nessuno avrebbe immaginato che se ne potesse far una d'innalzagli! Eppure a Roma vi sono riusciti, e se non hanno attirato le signore coi cappellini eleganti per ammirare i pacchi hanno attirato tanto di negozianti tondi e grassi colla catena d'oro grossa un dito satellante sul panciuto. A Milano, si prepara un'esposizione di arte milanese di questo secolo; coll'Hayes alla

testa che non era milanese bensì veneziano, e che a Milano fondò la famosa scuola romantica. Le case patricie già vanno spogliandosi dei ritratti, usciti dal petto del Molteni dell'Hayes — stesso e di Antonio Zucca, colorista acquisto — un altro veneziano fattosi milanese. Si avrà tutta una sfilata di tipi, di costumi, che solleveranno acute curiosità, i ricordi, i raffronti.

Parlando d'arte, viene a proposito di far parola d'una nuova associazione italiana che ha sede nella città dei fiori e, ormai, degli automobili: la società per l'arte pubblica. È presieduta dal sindaco, marchese Piero Torrigiani. La società si propone di diffondere il buon gusto e di promuovere il culto dell'arte in ogni classe di cittadini, non trascurando di dare un aspetto e una forma artistica a tutte le cose di pubblica utilità e di uso comune. Questo il programma; ed è geniale.

Non si può pretendere che tutti gli utensili domestici, tutti gli ordigni abbiano una forma artistica alla Colini, e magari a danno della loro praticità; ma si dovrebbe evitare che, a guisa del bello, dove il gusto artistico forma una delle glorie principali, il cattivo gusto predomini in tante cose d'uso giornaliero, alle quali sarebbe facile dare un po' di gusto, come le stoviglie, i biglietti di banco, certi documenti, gli inviti, i servizi pubblici, i manifesti ufficiali... Ma prima di stamparli, i manifesti, magari con qualche fregio, non sarebbe male (diciamo) che quei manifesti fossero scritti in una lingua italiana più laudabile; e non sarebbe male nemmeno che Firenze, prima di costruire le sue famose belle lucerne con una grazia di più, innalzasse le sue nuove case con qualche distrazione di meno. Già i pesni grossi dell'estetica (fra i quali quello della *Revue des Deux Mondes*) tirano giù a campare doppie contro l'atteggiamento del vecchio lurido centro di Firenze, nido di ladri. Secondo essi, si strappano a Firenze le viscere, le memorie antiche, le gemme artistiche, ma mettono forse un po' d'acqua nel loro aceto apprendendo quest'improvvisio risveglio per le minuzie grafiche.

La Società per l'arte pubblica ha iniziato i suoi lavori promuovendo due discorsi: l'uno per un francobollo italiano; l'altro per una moneta italiana. Due buone idee; e si potrebbe, come fu fatto a Bologna, aprire concorsi per disegni di monili, di lampadati; così si avrebbero le nostre cose arredati artisticamente, nella eleganza che occorre ad arredarli barocamente. Ottenendo questo, ci meritiamo, chi sa? anche le benedizioni dei nostri eredi; perché se le suppellettili del tempo nostro acquisteranno la parvenza artistica di quelle di un secolo fa, saranno a suo tempo ricercate anche le più modeste d'addosso. Immaginarsi che allegria per gli antiquari del 2000!... Se dobbiamo prendere alla lettera i voli umanitari di Loubet, dobbiamo pur bene lavorare anche per loro!

La Società per l'arte pubblica si rivolgerà, speriamo, ai municipi per mettere un limite alla sferatezza del cattivo gusto in fatto di architettura. È vero che bisogna rispettare tutte le libertà; ma quella della bruttezza?... E metterla a freno anche per le arti e le monumetali? E impedirà le nozze dei brutti sposi?... Promuoverà la creazione dei bei bambini?... Sarebbe una gran bella cosa! Le sposi greche si sedevano innanzi alle statue formose e le contemplavano a lungo per creare dei figliuoli formosi come i capolavori di Fidia.

Chi entra in una festa di ballo, in una conferenza, in un concerto, s'accorge subito che, in genere, il sesso femminile cresce più fiorente, più catetico dell'altro sesso, il quale presenta una certa decadenza della razza. Se si formasse una società per miglioramento della razza umana?... Ecco una novità per la prossima esposizione mondiale, ecco un'idea; ecco un bel tema per lo squarcio d'eloquenza d'un Loubet futuro!

Cola e Gri.

ACQUA MATTONI DI GIESSEHUEL

TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI
NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

SOCIETÀ ITALIANA DEGLI ISTITUTI KINESTROPICI
Anonima, Capitale Sociale, Lire 3.500.000.
Sede Generale: Milano, Piazza S. Stefano, 10.
Gestione: medico neoclassico, Alfredo Zander, C. Caviglioglio.
Ministero medico neoclassico, Alfredo Zander, C. Caviglioglio.
Direttore medico neoclassico, Alfredo Zander, C. Caviglioglio.
Chiedere questi illustrati e tariffe alle SEDI GENERALI.

LA MISSIONE DEI BOERI IN ITALIA.

Fin dal principio dello scoppio delle ostilità anglo-boere, gli inglesi ebbero cura d'intercettare, per quanto potevano, le comunicazioni dei Boeri in Europa. Alla legazione del Transvaal a Bruxelles non pervenivano dispacci, notizie da Pretoria: ciò eccitò maggiormente Kruger, presidente della Repubblica del Transvaal, a inviare in Europa una missione boera per far conoscere in quanto pareva alla verità su ciò che si sta svolgendo ora nell'Africa del sud, e per trattare con onore la pace. La missione è venuta anche per offrire a una grande potenza il protettorato del Transvaal e dell'Orange? È certo che i boeri sono disposti a tutto pur di non subire il giogo britannico; ed è ammirabile la loro costanza, il loro fiero sentimento d'indipendenza, ad ogni costo; è ammirabile la loro linea di condotta che non devia dalla dignità.

La missione boera è composta dei dott. Fischer, membro del Consiglio esecutivo dello Stato libero d'Orange, rappresentante del presidente Steyn; — di Wolmarans, membro del Consiglio esecutivo della Repubblica sudafricana; e di Wessels, presidente del Volksraad (Parlamento) dell'Orange; di De Bruyn e Bolman, segretari. Colla missione boera è pure la signora Fischer e il dottor Hendrick Müller, ministro dell'Orange in Olanda, e van Rensdorp, primo segretario della legazione Sudafricana a Bruxelles, di cui è capo il dottor Leyds.

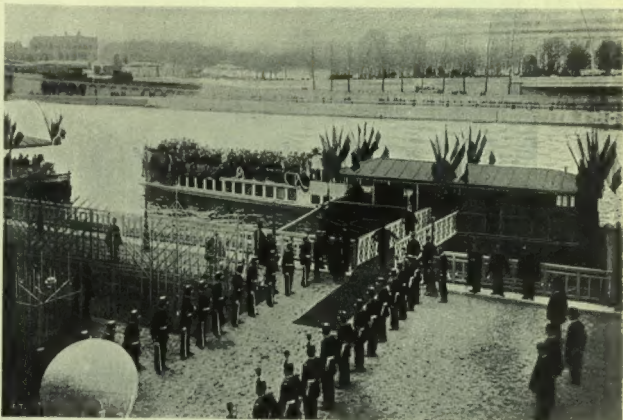
La missione giunse a Napoli col piroscafo *Kaiser* e ripartì (senza fermarsi a Roma, il cui governo si mantiene neutrale) direttamente per Milano, dove giunse ad incontrarla il dott. Leyds, ministro del Transvaal a Bruxelles.

Il dottor Leyds, bell'uomo, dai maestosi baffi biondi; il dottor Fischer, bell'uomo, alto, dalla lunga barba quasi tutta bianca e a spazzola, e gli altri tutti componenti la deputazione, vennero ricevuti dal signor Salk, console d'Olanda a Milano. Abbiamo potuto avvicinarli. Il dottor Leyds è uomo pieno d'entusiasmo per la causa della sua patria. La sua parola è quella calma del diplomatico, ma tradisce l'emozione del patriota. Nato nel 1859, discende da una famiglia olandese trapiantatasi nel Sudafrica. A trent'anni, era già primo ministro del Transvaal e, poco dopo, era ministro plenipotenziario del Transvaal con sede all'Aja. Il suo compito dell'ultimo periodo fu di illuminare l'opinione pubblica europea sulla causa dolorosa della guerra, cercando d'attirare simpatie ai Boeri; perciò fu a Parigi, a Berlino...

Il dottor Fischer, orangista, ha tutti i caratteri d'una mente direttiva. Esercita l'avvocatura. Egli compì i suoi studi giuridici nella Colonia inglese del Capo, dove fece anche il giudice nel Tribunale. Dopo un viaggio a Pretoria, pronunciò nello Stato libero d'Orange un discorso impressionante che contribuì molto a stringere i forti legami d'amicizia e d'alleanza fra le due Repubbliche. Egli fu ascoltativissimo, perché riconosciuto a Pretoria come il braccio destro di Steyn. Wolmarans, delegato del Transvaal, è un parlatore seducente. Suo fratello era membro del Consiglio esecutivo: morto questi, ne prese il posto.

Sul quarantacinque, cinquant'anni, serri, d'aspetto laeo i rappresentanti boeri formano un gruppo simpatico. All'*Hôtel Milan*, dove presero alloggio, si radunarono a conferire nell'appartamento chiamato dal nome di Giuseppe Verdi, perché, come è noto, il sommo maestro è solito ad alloggiarvi quando viene a Milano. La conferenza fu lunga. Un giornale estero, in rapporti intimi colla Legazione transvaaliana a Bruxelles, informò che la Missione aveva viaggiato con ordini suggellati da aprirsi soltanto a Milano alla presenza di Leyds. La missione proseguì per Götterd e arrivò all'Aja fra vive acclamazioni della folla e grida di: *Viva i Boeri!*

La nostra macchina fotografica istantanea non indugiò a cogliere l'interessante Missione, sulla quale sono rivolti gli sguardi d'Europa.



IL BATTELLLO PRESIDENZIALE SI AVVICINA AL PONTE ALESSANDRO III (dot. del nostro corr. sig. Léon Boatt).

L'INAUGURAZIONE DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI

I nostri corrispondenti di Parigi hanno gareggiato nell'inviare una quantità di disegni, schizzi, fotografie istantanee della gran giornata del 14 aprile. Dobbiamo ringraziarli del loro zelo, ammirarli per la loro prontezza; i lettori li ammireranno del pari, tenendo conto dell'enorme difficoltà d' eseguire fotografie e schizzi in mezzo a quella folla, a quella confusione, con incangi, difficoltà, tribolazioni di tutte le specie, inditte ai rappresentanti della stampa si nazionale che estera. Illustriamo tutto quel ricco materiale di cronaca, riassumendone a sommi capi le fasi.

ASPETTO DELLA CITTÀ. Il tempo è primaverile: splende un bel sole. Parigi è tutta imbandierata: specialmente i boulevard, gli edifici pubblici, le case commerciali, presentano un aspetto magnifico. Tutti gli omnibus hanno gli imperiali sferali di bandiere sventolanti al sole. I Campi Elisi sono una scena immensa di bandiere, di trofei, di

archi, di decorazioni di tutti gli stili, di tutte le fantasie, di tutti i generi. E la folla, quella folla sempre imponente di Parigi, copre tutti i punti disponibili. Grandioso insieme, indimenticabile.

IL CORTEO PRESIDENZIALE. Alle 14 meno un quarto, il corteo presidenziale, preceduto e seguito da uno squadrone di ugonotti corazzieri esce dall'Eliseo. Nel *london* presidenziale, oltre il presidente della Repubblica Lamber, han preso posto il presidente del Consiglio, Waldeck-Rousseau, il generale Bailard, segretario della presidenza, e Combarieu, direttore del gabinetto civile. A fianco del *london* presidenziale, cavalcavano quattro cavalieri. Il popolare capo del *piqueurs* colla sua parrucca increspata caracolla alla testa del corteo, che in una delle nostre fotografie istantanee si vede sfilare maestoso e avviarsi all'Esposizione. In altre quattro carrozze, stanno tutti i ministri, meno due: Gallifet, della guerra, impedito; e Mil-

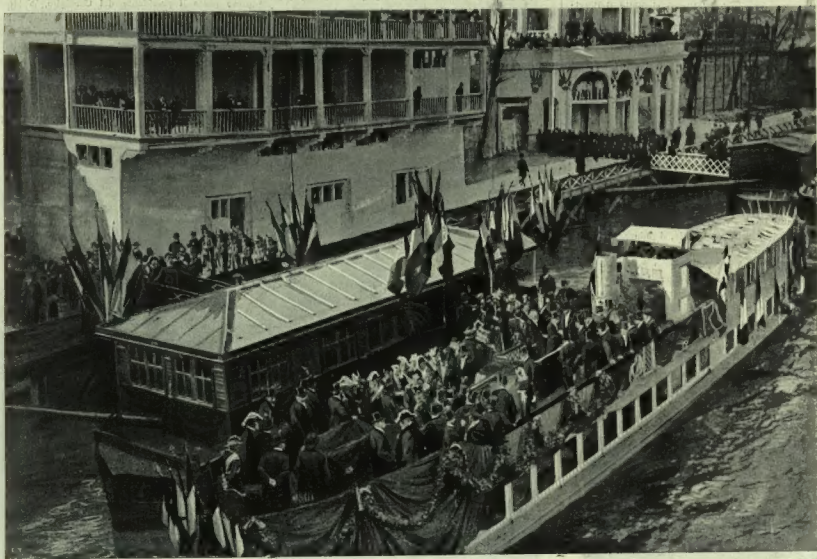


LA CARROZZA PRESIDENZIALE (fotografia del nostro corrispondente sig. Léon Boatt).





IL CORTEO PRESIDENZIALE TRAVERSA IL CAMPO DI MARTE (fotografia del nostro corrispondente sig. E. Gallardi).



L'inaugurazione dell'Esposizione Universale di Parigi. — IL BATTELLO PRESIDENZIALE AL PONTE DI JENA PRIMA DELLA PARTENZA.
(Fotografia del nostro corrispondente sig. V. Griboyedoff).



L'inaugurazione dell'Esposizione Universale di Parigi. — IL BATTELO PRESIDENZIALE PRESSO LA PORTA PRINCIPALE DI PIAZZA CONCORDIA.
(Fotografia del nostro corrispondente sig. Dumas e figli.)



I COMMISSARI ITALIANI ALL' ESPOSIZIONE UNIVERSALE DI PARIGI (fotografia eseguita per l'«Illustrazione Italiana» nel palazzo del Commissariato, Rue Monceau).



IL PALAZZO D'ITALIA (fotografia del nostro corrispondente sig. Léon Bouët.)

ferand, del commercio, che nella sala della festa attende il presidente.

NELLA SALA DELLE FESTE. Il corteo presidenziale, ch'è passato fra continue ovazioni entusiastiche, entra nella galleria delle macchine; e qui ricevono solennemente Loubet, il ministro del commercio Millerand, i rappresentanti dei Governi esteri, il commissario generale dell'Esposizione signor Picard con tutti i membri del Commissariato francese e dei Commissariati stranieri. La macchina italiana d'uno dei nostri corrispondenti ha potuto cogliere, alla vigilia dell'inaugurazione, il gruppo del Commissariato italiano: in mezzo, è facile riconoscere, coi suoi bei baffi bianchi e coi suoi capelli candidi a spazzola, l'onorevole Tommaso Villa; a destra sta il segretario, nostro egregio collaboratore, cav. Vico Mantegazza. Vi sono i tre architetti del Palazzo d'Italia, che si fanno tanto onore: il conte Ceppi, Salvadori e Glòdi. Il presidente della Repubblica vien condotto nella gigantesca sala delle feste, magnificamente addobbata, alla tribuna d'onore: tutti applaudono, acclamano, suona la Marsigliese: è un momento imponente. Vi sono i presidenti del Senato e della Camera, senatori, deputati, dignitari dello Stato, alti funzionari, generali d'esercito. Il corpo diplomatico v'è tutto. Sotto l'immensa volta di cristallo pendono vasti *panneaux*, oppure, quasi improvvisate, di valenti pittori. Gifvisti, un 1500, formano una enorme, pittoresca cornice intorno alla tribuna presidenziale; le signore, colli loro *toilettes* varicolori, vi mettono una larga gamma di colori freschi, allegri, un'onda di primavera; e volgono gli occhi alla signora Loubet, che, in mezzo a loro, è raggiante di gioia. Sulla gradinata di fondo, fanno ala i coreografi, che pajono bambini: ciò dà un'idea della vastità della sala, qualche cosa come l'Arena di Milano coperta da vetri. Le migliaia di spartiti bianchi e le brillanti, multicolori uniformi estere e francesi completano il quadro.

LE MARCHE, I DISCORSI, I CORI. Subito dopo la Marsigliese, le bande eseguono la "Marche solennelle", scritta apposta dal maestro Massenet, il fecondo compositore dell'estro vivace e delle forme elette, amico d'Italia e specialmente di Milano. La marcia piace, è applaudita. Quindi il ministro Millerand pronuncia il suo discorso, notando i progressi compiuti dall'umanità in questo secolo nella scienza, nell'industria, nel commercio. La sua voce è squillante: si sente in ogni punto della sala, di cui si prova

con l'eccellente acustica. Quindi parla Loubet che scioglie un lazo al lavoro, ai lavoratori, e apre l'Esposizione mondiale. Immensa ovazione; s'intuona l'Inno di Saint-Saëns a Victor Hugo, poi la "Marche héroïque", di Teodoro Dubois, intrecciata da cori.

LA VINTA ALL'ESPOSIZIONE: LA CORSA SULLA SENNA. Viva la Repubblica! Viva Loubet, si grida; e solo qualche Viva l'esercito!, isolato, il corteo si mette in moto, e Loubet cammina spedito, guardando, a destra ed a sinistra, tutto ciò che si può vedere dell'Esposizione incompiuta e si sofferma in ogni quadrato coll'espressione di chi compie felicemente un dovere.

Attraversa la spianata del Campo di Marte. Alla sua destra cammina il ministro del commercio e alla sinistra Picard, il commissario generale dell'Esposizione: Waldeck-Rousseau sta alla destra di Millerand. Loubet varca quindi il ponte d'Isola, fermandosi davanti alla collina del Trocadéro; quindi si imbarca sul ponton riva destra ri-

montando la Senna fino al ponte della riva sinistra, aiutati fra il ministero degli esteri e il ponte Alessandro III. Quivi giunto, Loubet scende a terra; il corteo si riordina, e tutti si fermano ad ammirare l'insieme che costituisce il punto capitale dell'Esposizione; un insieme stupendo. Da un lato, il ponte Alessandro III, preceduto dai giardini e palazzi della spianata; dall'altro, i due magnifici palazzi delle Belle Arti.

FINE DELLA CERIMONIA. Fra i nostri disegni, che trovano la loro spiegazione in questo sommario, ci piace addurre quello che fu approntato da un egregio pittore e ci fa spedito la notte stessa dell'inaugurazione. Esso rappresenta Loubet al Ponte Alessandro III. Siamo all'imbecco del ponte. Si vede la fuga d'alberi del *Quai d'Orsay* che finisce col profilo del Palazzo d'Italia. Loubet col suo corteo è sbarcato, dopo la gita sulla Senna, al pontone, presso il ponte Alessandro III ed è salito per la scala che si trova nel fondo del nostro disegno presso il leone. Quindi il disegno è proprio al momento dell'arrivo sul ponte Alessandro, quando il presidente si volta per vedere l'effetto della spianata degli Invalidi.

A lungo si ferma Loubet nel mezzo del ponte ad ammirare la vera città che è sorta sulle due rive della Senna; nel fondo, spicca da un lato la Via delle Nazioni, ogni palazzo della quale è pavesato da bandiere; dall'altro si stendono le grandi serre dell'orticoltura, ricche di piante magnifiche e la Parigi vecchia ricostruita su palafitte e della cui inaugurazione abbiamo parlato nel numero antecedente dando parecchi disegni. Loubet suggerisce ammirare i palazzi della Moneta; e la cerimonia inaugurale finisce. Varcati i cancelli dei Campi Elisi, il presidente rientra nel *louvre*, seguito dal corteggio e rientra all'Eliseo in mezzo a nuove acclamazioni della folla enorme. E Parigi va a nuove.

IL TELEGRAMMA DEL RE D'ITALIA. Mentre si issava la bandiera italiana sul palazzo d'Italia, l'on. Tommaso Villa inviò a S. M. il Re un telegramma descrittivo dell'inaugurazione, con un omaggio a nome del Commissariato e degli espositori; Umberto rispose col seguente dispaccio:

"Le esprimo la mia vivissima soddisfazione per le notizie da lei datemi sulla cerimonia inaugurale dell'Esposizione mondiale di Parigi. Sono fiero ed orgoglioso che l'Italia partecipi alla grande e feconda gara delle scienze delle arti e delle industrie, in modo degno delle sue gloriose tradizioni, e porgo i miei ringraziamenti al Commissariato ed agli espositori."

"UMBERTO."



I LAVORI AL CAMPO DI MARTE ALLA VIGILIA DELL'APERTURA (fot. del nostro corr. sig. Léon Bouët.)

Odol

Il migliore
per i denti

IL PENSIONATO ARTISTICO NAZIONALE.

La Giunta superiore di Belle Arti ha accolto la proposta di spingere dal vent'otto anni ai trenta il limite massimo per i concorrenti al Pensionato nazionale; modificazione ovvia per i più, utile per alcuni, ma a quali un paio di giovani caduti nel precedente concorso ed a cui è di nuovo offerta la gara. Nulla dunque da notare quanto a ciò; ma poiché del Pensionato artistico il pubblico ancora non pare si sia accorto, profitto volentieri dell'occasione per discorrerne.

In seguito all'ultimo concorso, il Pensionato ha ora questi giovani:

Dell'antecedente biennio: Leonardo Paterna-Baldizi, siciliano, architetto; Egidio Boninsegni, lombardo, scultore; Giulio Baggolini, toscano, pittore.

Novi entrati: Cesare Bazzani, per l'architettura, e Camillo Innocenti, per la pittura, entrambi romani; Giovan Battista Forchino, piemontese, per la scultura.

I giovani ultimi usciti, dei quali vedemmo i lavori di saggio finiva quando ci fu la mostra del recente concorso, sono: l'architetto Rodolfo Sabatini, toscano; lo scultore Domenico Jollo, napoletano, e il pittore Umberto Coromaldi, romano. Essi furono preceduti nelle relative arti dall'Armanini, milanese, da Carlo Fontana, di Carrara, e da Arturo Vilgardi, senese, entrati otto o nove anni or sono nel Pensionato, quando appunto fu istituito con molte speranze e con poca preparazione.

La pensione è divisa in due bienni, e, oltre a un congruo stipendio, dà a' giovani la camera, lo studio, i mezzi per vari viaggi in Italia e per un viaggio all'estero.

Tutto questo procede regolarmente, con la guida d'un esperto direttore amministrativo, il commendatore Francesco Jacovacci, senza la menoma infrazione alle norme prescritte, cioè che gli aspiranti al Pensionato debbano soddisfare a due sole condizioni: una delle quali è quella ora modificata: essere italiani e non avere oltrepassato il ventottesimo anno. Si noti pure, che i detti aspiranti non stati sempre ammessi al concorso, dopo una prova d'indole in uno degli istituti governativi di Belle Arti. Ignoro se vi siano altri particolari di simil genere, ma non sicuro che niuno d'essi è stato trascurato. Tutto insomma finora cammina come sopra un binario.

Ma, una domanda. Che cosa si è ottenuto? Poco o nulla, se non m'inganno; e questo per più ragioni, che andrò esponendo.

« In primo luogo, » scrivevo nel dicembre 1898, in occasione del concorso che fu menzionato, a proposito del nobile istituto, « sarebbe tempo, io credo, di toglierli quel nome da gerontocomio, *Pensionato nazionale*, e dargli, in mancanza di meglio, il vecchio nome d'Accademia... ». Invero così fanno i Tedeschi, i Francesi, gli Spagnoli che hanno in Roma una scuola superiore d'arte; e non so perché il titolo d'Accademia e anche quello di scuola sien divenuti aggravi per noi, come se in materia artistica accennassero irriflettibilmente a qualcosa di pedantesco o di servile. Eppure noi vogliamo seguire con scrupolo davvero pedantesco e servile le tracce forensi, anche ove si attagliano meno alla nostra indole ed ai nostri bisogni. Aggiungerò poi, che il Pensionato, sebbene giunto al quarto concorso d'ammissione, « non è ancora un fatto compiuto e non sarà, fin quando le sue esposizioni dovranno farsi in luoghi estranei, né una biblioteca, né una raccolta fotografica, né un corso di storia dell'arte riuniranno i giovani in uno studio comune e, per la serietà organica dei mezzi, garantiranno la consecrazione dello scopo ».

Ora, tale scopo non può, non deve consistere nel semplice pagamento delle pensioni, perché la fondazione artistica di cui parliamo non è un istituto di carità, un ricovero per invalidi o per trovatielli, nel quale il provvedere ai bisogni altrui diseredi sia tutto. Provvedere non v'è chi non li intenda. Ma come lusingarsi di trarre alcun vantaggio da un istituto che non ha nemmeno una sede?

A rigore, la sede c'è; precaria, disadatta, pe-

„Hunyadi János“

Acqua purgativa naturale
di rinomanza universale.

Esigete la vera acqua „Hunyadi János.“

ricolosa anche; ma c'è; è aspetta che una scossa di terremoto o altro simile accidente finisca di restituirlo. Perché aver fretta? È mezzo sconquassata, senza dubbio; ma sarà già per la direzione del lotto, poi per quella delle Antichità e Belle Arti, ed è occupata ancora nell'ala sinistra dell'istituto artistico di San Luca, che esse pare si si trova a disagio. Quanto al Pensionato, vi risiede provvisoriamente da circa nove anni. Perché aver fretta? ripeto. Intanto, è naturale che non si disponga nulla per rendere almeno decente il mal connesso edificio destinato alla decadenza.

Questo, per economia. Il criterio di perdere ogni cosa nel fine di risparmiare una parte, sembra strano; credo però sia molto ordinario, ed è certo che, nel caso nostro, chi dovrebbe provvedere a correggerlo indugia a farlo, quantunque ormai la infelicità del Pensionato riesca evidente per lunga esperienza.

Mettiamo da banda la necessità d'una casa abitativa e l'incoscienza che trovisi nei famigliari di studio; mettiamo da banda anche l'utilità d'una sede decorativa, e dal canto mio, pur convinto di potere additare quel dovrebbe essere questa sede, non ne parlo, per non far la figura del senile; come mai, dico, non si pensa nemmeno all'insegnamento della storia dell'arte? La Francia per la sua Accademia possiede la nobilissima Villa Medici, la Spagna ne ha edificata una e bella posta sui Gianicoli; e sta bene, noi avremo qualcosa dello stesso genere nel secolo venturo; ma intanto, per mezzo del Pensionato potremmo tentare di colmare l'enorme lacuna dell'educazione artistica, a causa della omissione degli architetti, gli scultori, i pittori italiani riescono oggi troppo spesso inferiori agli stranieri. Né si adduca l'argomento che la cultura è inutile nello sviluppo delle facoltà estetiche, e che il tale o il tal altro grande artista del tempo passato avesse leggersi, e che, ad ogni modo, in nessun punto il momento della maggior cultura si è veduto coincidere col momento della maggior attitudine creativa nella poesia, nella musica, nelle arti del disegno. Non mi pare che in contrario si direbbe che, a questo punto, se proprio bastano le doti innate, tutt'al più svolte da studi tecnici e da idoneo esercizio, a quel punto il Pensionato, a che può la scuola superiore nazionale oltre le scuole delle singole città?

In sostanza, le condizioni dell'insegnamento artistico sono oggi ben diverse da quelle che erano in altra epoca, quando l'ingegno umano aveva maggiore libertà, e questa medesima somma di lavoro compiuto, per i minori mezzi di comunicazione, per la relativa deficienza dei libri e delle raccolte d'arte, infine per la inesistenza delle riproduzioni meccaniche, era assai meno universalmente conosciuta. Chi pensa a criticare gli anonimi d'architettura e di costumi in un pittore del secolo XVII e d'altra parte, chi li tollererebbe in un pittore d'oggi? Noi che a gli strabellanti geografici dello Shakespeare sorridiamo quasi con simpatia, non sghignazziamo se lo trovassimo in un dramma d'oggi? Senza presumere dunque che sia progredita l'intelligenza individuale, e anche ammettendo che per qualche lato vada scemando in essa la possibilità di un'originalità, parmi innegabile che la maturazione delle singole arti, la quale implica una maggiore responsabilità negli artisti. È necessario quindi che gli artisti medesimi apprendano più di prima, potendo ora meno agevolmente mai arrivare ad aver la mano libera e l'immaginativa schietta, personale. Basta per convincerene il considerare quanto sia aumentata la colpevolezza del pigrone, cioè quanto siasi ristretto il diritto di evolvere un nucleo che non ci appartiene, anche in materia d'arte, percorrendo una legislazione più rigorosa a misura che le proprietà si moltiplicano e si complicano.

Guai se l'eccesso della cultura giunge a sopprimere le doti spontanee della mente! Ma di ciò non credo pericolo, e del resto, se il vero non deriva dal troppo studio se non per circostanze eccezionali di cui anzi mi sarebbe arduo citare qualche esempio, e dipende invece d'ordinaria dalla pedanteria o da altri difetti dello studio stesso. Chi sostiene il contrario lo fa quasi sempre per tendenza infingarda o per assumere un'aria ispirata. Da parte mia, non consiglierò davvero d'imporre ai tirocinanti del Pensionato un'applicazione mentale molto varia e molto vasta, inclinata ad allontanarli dall'assi-

duo esercizio dell'arte loro; ma credo che il loro studio si potrà dire abbia uno scopo, soltanto quando i pensionati vi troveranno modo d'istruirsi nella storia dell'arte, così da saggiare con gli studiosi delle altre nazioni posse dalla civiltà in prima fila. E tanto più ora, in quanto che chi non sia affetto d'incondizionato pessimismo, deve accorgersi come la conoscenza dello svolgimento artistico del passato appartenga oggi all'educazione comune anche in Italia, sì che non è raro udire discorrere, spesso, in verità, chiarito di Rinascimento, di Decadenza, e così via, meglio da persone estranee all'arte, che da persone ad essa consacrate.

Notisi poi che la scarsità di tal cognizione è più riprovevole nell'italiani di quel che non sia negli stranieri, perché nessun paese del mondo ha un patrimonio artistico ricco quanto il nostro; di maniera che in Italia il minore che altrove il bisogno dei libri e dei lunghi viaggi, e la storia dell'architettura, della scultura, della pittura, più che altrove offre qui i suoi insegnamenti in esempi di pubblico dominio.

Per questo io penso che il massimo studio da richiedere per i giovani della nostra accademia dovrebbe consistere nella visita metodica delle gallerie, de' musei, de' monumenti, di cui nessuna delle principali città nostre ha penuria. Ma non basta. V'è ancora qualche ragione di più per lo scopo esplorata nelle sue memorie artistiche; e vediamo ogni giorno che gli stranieri vi recano il lume delle loro ricerche e insegnano a noi quel che noi avremmo dovuto sapere prima e meglio di loro. Or bene, tali ricerche dovrebbero essere uno dei più seri compiti dei tirocinanti del Pensionato, e ad essi la patria, in premio dell'aiuto largito, dovrebbe assegnare il diritto e l'obbligo di far eseguire l'agendario estero in quanto concerne le fasi della storia dell'arte italiana.

Non propongo insomma e non auguro un accumulamento di cognizioni pedantesche, un caotico sovrapporsi di teorie, un'arida fioritura di formule, bensì la conoscenza di quelle verità d'ordine intellettuale che ci manca e che, più d'ogni altra causa, si oppone al ritorno del nostro indiscutibile primato nel campo de' Belle Arti. So bene che in ciascun popolo ha le sue attitudini, e che il nostro popolo ha più di quelle di sintesi anziché quello de' l'analisi; né pretendo mutar la natura delle cose; credo solo che, travasando noi un periodo essenzialmente critico o di consapevolezza, non potremmo volgere le innate facoltà inventiva e non si usano, ci saremo corredati di criteri nuovi e di vecchie nozioni.

Ho accennato ai mali d'una cultura trasmessa. È inutile dire che parlo solo di artisti. Ora, appunto tra gli artisti d'oggi coloro che hanno molto letto non sono rarissimi; rarissimi sono invece quelli che han letto bene. Peggio ancora, l'istruzione del maggior numero di essi viene elaborata su libri stranieri, e bisogna riconoscere che non se ne può fare a meno. Urge quindi mutare *ab imis* l'educazione artistica; e questo non si può ottenere se non dando funzione di scuola a un istituto cui per già troppo scolastico attribuire il nome d'Accademia. Scuola, io dico, per la quale si debba studiare nelle biblioteche delle biblioteche, in quelle delle biblioteche di studio, lo fa a ciò che, chi ne gode, impari. E come volete che imparino i nostri pensionati, se non hanno né insegnanti, né biblioteca, né altro sistema di studio, e sono grossi? Delle due, l'una o l'altra, o non gli si dà allora non serve che la nazione paghi loro uno stipendio affinché studino; o sono tuttavia immaturi, e allora perché arruolati in modo evidentemente inefficace.

Talvolta pensando alla crudele malattia del Beethoven, che pare un atroce scherzo del destino, e per cui uno dei più grandi musicisti del mondo, forse il più grande, perdeva gradatamente, inesorabilmente l'udito, — ho domandato a me stesso: ma per l'uomo che ne ebbe strazio, ma per le sorti della musica, quella sordità fu un male o un bene? E rimango nel dubbio, pur propendendo verso la seconda ipotesi. Perché, dico, forse la dispettosa sventura, separando sempre più il Beethoven dalla società, gli porse modo e quasi lo costrinse a divenire più profondamente personale. Sia; ma vorremmo

L'ACQUA MINERALE CLAUDIA
ha via assegnata per divenire famosa.



L'inaugurazione dell'Esposizione Universale di Parigi. — IL PRESIDENTE LOUBET INAUGURA IL PONTE ALESSANDRO III (disegno del vero di A. Miseno).



Innugurazione dell'Esposizione Universale di Parigi. — IL SALONE DELLE FESTE. IL DISCORSO PRESIDENZIALE (fotografia del nostro corrispondente V. Gribayedoff)

secolo XIX. Così, inchinandosi fatalisticamente alla volontà divina, sopportava quasi indifferente il tremendo colpo della tragica fine del figlio, duca di Eginthien: anzi, in preda ad una inesprimibile incoerenza, supplicava repentinamente Napoleone, e si rallegrava con lui più tardi della nascita del Re di Roma, ma non otteneva mai il rimpianto.

Tornata in Francia nel 1814, visse ancora otto anni, dedicata ad opere di carità, ripassando, nonostante il passato, relazioni più che altro di convenienza col marito, vecchio ormai, ma incorreggibile, e colla Corte, e propensa più che ai Borboni del ramo primogenito agli Orléans suoi nipoti.

Agli Orléans appunto ed indirettamente all'Italia si riferisce una pagina di questo libro, che è bene metter sotto l'occhio dei lettori. Ognuno ricorda la vecchia questione dell'illegittimità di Luigi Filippo, che fu rimessa in campo anche a proposito del recente duello del conte di Torino con Enrico d'Orléans. Il duca d'Orléans (poi Filippo Egalité), non avendo figli maschi, avrebbe, durante un viaggio in Italia, scambiato una figlia natagli allora allora col figlio di tal Chappini, carceriere a Modigliana. Il fatto, ignorato per molto tempo, venne a galla o almeno fu abilmente sfruttato, e diede luogo a processi, quando Luigi Filippo salì al trono: onde il Giusti poté cantare nel *Diez Irr*, facendosi eco dell'animosità dei nostri rivoluzionari del '30 e '31 contro il non intervento:

Il Chappini si dispera
E grattandosi la pera
Pensa a Carlo decimo.

Il Duca, valendosi di una nota ufficiale depositata agli Archivi Nazionali di Francia, poco dopo la nascita del primogenito degli Orléans, nipote quindi della duchessa di Borbone, dà ragguagli, finora inediti, se non erriamo, di questo fatto controverso.

Il 6 ottobre 1773, alle tre e mezzo di mattina, la duchessa di Chartres (tale allora il predicato dell'Orléans, essendo ancora vivo il padre di lui) diede alla luce un maschio, cui fu posto il nome di duca di Valois. Alcuni dei più prossimi congiunti, secondo il veridico, avevano assistito al parto. All'infante fu tosto data l'acqua lustrale, rimandandosi, giusta la consuetudine tuttora vigente nelle famiglie regnanti, a monsignor più propizio la celebrazione solenne delle pompe battesimali.

In tale occasione la duchessa di Chartres ricevette dal suocero, duca d'Orléans, e dal padre, duca di Penthièvre, ricchi doni. Dieci giorni dopo la nascita dell'infante, fu cantato a Saint-Eustache (la parrocchia da cui dipendeva il Palais Royal) un solenne *Te Deum* per render grazie a Dio della nascita del duca di Valois. Vi assistettero, ricevuti con gran pompa, parecchi principi del sangue e tra essi la principessa di Lamballe, cui era stato negato a compenso dell'infelicitissimo matrimonio il supremo conforto della maternità.

Saremmo questi documenti, prodotti dal Duca, valevoli a sfatar per sempre la leggenda di Chappini?

GIUSEPPE ROBERTI

Cartoline postali illustrate per l'ANNO SANTO

A COLORI

Ritratto di Leone XIII.
S. S. Leone XIII inaugura
l'Anno Santo.
S. S. Leone XIII apre la
Porta Santa.
S. S. Leone XIII entra dalla
Porta Santa in S. Pietro.
Le Porte Santa delle quattro
Basiliche.

Ritratto di Leone XIII.
S. S. Leone XIII apre la
Porta Santa.
S. S. Leone XIII entra dalla
Porta Santa in S. Pietro.
I Pellegrini visitano la Statua
di San Pietro.
I Pellegrini visitano il Mausoleo di Giulio II.

La serie di 5 cartoline a colori L. 1.00
5 in nero 0.75

La serie delle 5 cartoline, in nero e colori, con
busta in cromolitografia 1.50

Dirigete commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.



Roma. — FESTA DI BENEFICENZA AL PINCIO "LA KERMESSÉ"

LA KERMESSÉ AL PINCIO

Nel *Corriere* ne facciamo cenno. Qui le notizie per illustrazione delle fotografie. Il Pincio raccoglieva, il dì di Pasqua, tutta la Roma elegante. Squisite le *follies* primaverili sfoggiate a un bel sole. La folla nel recinto della fiera allestita a beneficio dell'infanzia abbandonata e inaugurata in quel giorno, andò aumentando fino a sera, e ammirava la fiera bellissima, che tutti chiamavano *Kermesse*. Era una simpatica animazione, un incrociarsi di voci al suono della banda municipale che sulla terrazza del caffè del Pincio eseguiva scelti pezzi. Dall'uno all'altro dei chioschi, eretti con tanto buon gusto, artisticamente disposti tra il fosco verde delle querce e gli anelli frasteggi dei palmanini, un'onda lieta di visitatrici, di visitatori andava e veniva. Il chiosco della « gara di fortune », decorato con lunghi steli di girasoli dipinti sopra un delicato fondo cinesimo;

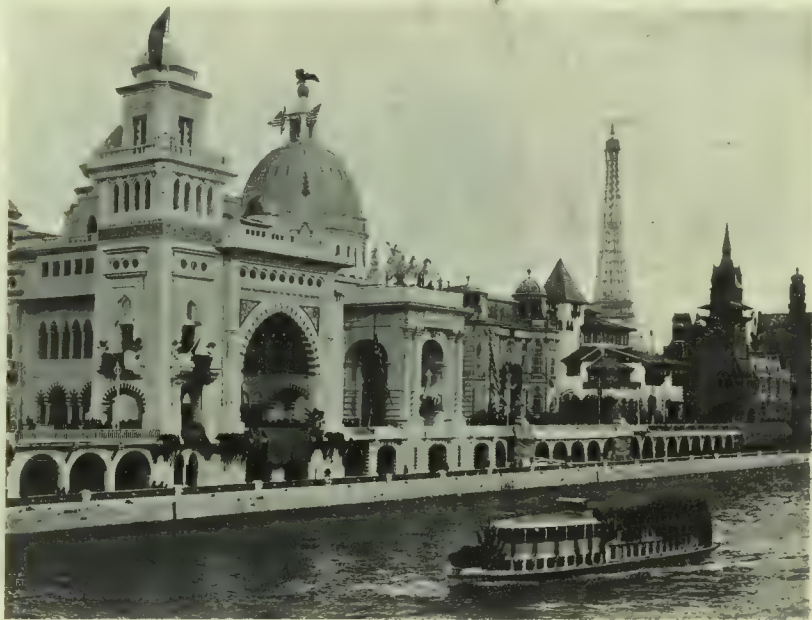
il padiglione turco per la vendita dei sigari, guernito di tappeti ottomani; il chiosco per la vendita dei vetri elegantissimi di Murano in stile gotico-veneziano; la tenda indiana del *the*; il chiosco russo; il chiosco della pesca di beneficenza, adobbato con arresi pescherecci; tutti, tutti presentavano un aspetto simpaticissimo. E che eleganti sfoggi incosolabili!... Le dame dell'alta società vendevano con ardore crescente: alla tenda indiana, lady Currie, ambasciatrice d'Inghilterra, con un corteo d'amiche inglesi, smacciatrici di *the*; al chiosco russo, la duchessa di Sasso Ruffo, le principesse Bariatinsky e Gasparine, la baronessa Korff... e molte altre dame vendevano innumerevoli oggetti di Pietroburgo e di Mosca; alla *benévolé*, non c'era da discutere: bisognava bere o affogare! Alle ore quattro, giunse la Regina, accompagnata dalle principesse Trougoff e dal gentiluomo d'onore marchese Caprignoli del Grillo, e ricevuta all'ingresso della *Kermesse* dalla duchessa



Roma. — FESTA DI BENEFICENZA AL PINCIO: ARRIVO DELLA REGINA (fotografie di D. Paolucci).



LA CARROZZA DEL PRESIDENTE LOUBET ESCE DALL'ELISEO (fotografia del nostro corrispondente sig. Dumas e figli).



L'inaugurazione dell'Esposizione Universale di Parigi. — IL BATTELLO INAUGURALE DAVANTI ALLA VIA DELLE NAZIONI.
(Fotografia del nostro corrispondente sig. Dumas e figli.)



Roma. — SOCIETÀ DEGLI AGRICOLTORI ITALIANI: L'ESPOSIZIONE D'IMBALLAGGI ALL'ELDORADO (disegno di Dante Paolucci).

Massimo, da don Prospero Colonna, dal principe Brancaccio. Vestiva di broccato nero, con cappellino nero a trama d'argento, guercito velluto giallo. Appena entrata, Sua Maestà si diresse al chiosco per la vendita dei fiori, anch'essa una meraviglia, graziosamente addobbato con ricchi trionfi penzanti di garofani di lilla. Le fu offerto un fascio di lilla bianchi e di rose: la Regina lo pagò cento lire, e cento lire lasciò a ciascuno dei chioschi, guadagnando, alla gara della fortuna, dopo diversi estratti tre numeri in bianco, un paio di giacchiere da tavola.

Assistette quindi allo spettacolo del *caffè-concerto*, insieme col'ambasciatore di Russia. Un maestro di ballo danzò il *saltarello* con grande applauso. Il tenente Marconi cantò, il concertino *Olympia* suonò alla dattesa. Lunedì, seconda giornata della *Kermesse* e secondo saggio; martedì, chiusura teatrale. Il Comitato di questa festa della beneficenza della grazia era presieduto dalla duchessa Massimo. Le offerte e i ricchi doni vennero dal Re, da qualche ministro, da principesse e da altre dame dell'alta aristocrazia romana.

NOTERELLE.

PRIMA ESPOSIZIONE ARTISTICA FEMMINILE. La si fa ora a Milano, nel famoso palazzo di Via Brisa, dove nel '48, alloggiava Radetzky. È un'emozione della moda. * Circolo Gaeletti Agnelli, presieduto dalla signora Anna Mejan Nalli, e che si propone d'essere il Circolo filologico delle signore, visto che quest'ultima sono inesorabilmente escluse dal Circolo filologico maschile di Milano. Finora, si erano veduti molti lavori di pittrici sparse nelle nostre esposizioni; alcuni buoni certamente; ma un'esposizione tutta di pittrici, il Comitato di quest'anno, come questa, non s'era mai vista. Fu inaugurata coll'intervento dell'assessore per la pubblica istruzione di Milano, con discorsi. Folla elegante di signore e signorine, fra le quali lo studio della pittura, e specialmente dei fiori, si va ora diffondendo, contrastando il regno, tenuto fin qui quasi assoluto, dal pianoforte. Le espositrici (tutte di pittura, nessuna di scultura) sono un centinaio. Fra le artiste provette, si segnalava Fulvia Bial così altri frondosi; fra le artiste giovani, la signorina Anita Zappa, pure milanese, che tratta le figure a pastello con quella scioltezza, e quel sentimento poetico ch'ella infonde nei suoi aeri. Nelle altre brave gentili pittrici (baronessa Celeste, Mariella G. Valerio, Ida Milani, Reggina, ecc.) si rivelano degli egregi e forse un po' l'insanguinamento dei loro maestri Carcano, Conconi, Menestri... I fiori abbondano. Un complesso simpatico, una primavera in cornice.

CONCERTO DI BENEFICENZA. La stagione dei concerti milanesi, che quest'anno proprio si è essere quanto mai brillante, è cominciata con una bellissima serata nella sala del Conservatorio, a beneficio della fanciullezza abbandonata e dell'ospedale dei bambini, bellissima per l'alfianza di un pubblico elegante, per la scelta del programma, per la bravura degli esecutori. Al concerto organizzato dal cav. Ermino Bozzetti, presidente del Comitato per la difesa dell'infanzia abbandonata, presiede la signora della nostra aristocrazia, distintissima dilettante, donna Ermia Vitadini Jacini. La giovane signora ha una voce melodiosa, robusta; una voce di controllo che sale facilmente alla tessitura del mezzo soprano; modulata sempre con arte e buon gusto. Applaudita molto in alcuni pezzi di musica da camera, che da due come erano in programma, divennero quattro per desiderio del pubblico; fu acclamata con entusiasmo, nel duetto dell'84, che formava il *clou* della serata. Ella cantò la parte dolce e dolorosa della giovane creatura, con grande sentimento drammatico, con giusta espressione; da artista, non da dilettante. L'Anton del Conservatorio, era lo stesso Anton della Scala, il Borgatti. Fece annunciare di essere indisposto; ma il pubblico che non se ne accorse non gli volle credere, e per merito di entrambi gli interpreti volle bisare il duetto. I maestri Galotti ed Appiani, eseguirono, con una fusione inimitabile, e con grande sentimento, due pianoforti, le *Variazioni* di Saint-Saëns, su tema di Beethoven, il *Roset* di D'Amphill dello stesso Saint-Saëns, e una *Rapsodia* spagnola, di Chabrier. Il violoncellista Magrini (a parte l'applauso del pubblico) dovette regalare al pubblico piaciuto un pezzo fuori programma.

LA STATISTICA WAGNERIANA IN ITALIA. — Un appassionato cultore dell'arte wagneriana ha fatto una statistica delle riproduzioni di quest'opera, che nel primo semestre 1891 al 26 dicembre 1890. La togliamo dalla *«Perseveranza»*.

Lohengrin, rappresentazioni 1123 (prima rappresentazione al Comunale di Bologna, 1.° novembre 1871).

Tannhäuser, 257 (prima rappresentazione al Comunale di Bologna, 7 novembre 1879).

Wallfahrt, 119 (prima rappresentazione in italiano al Regio di Torino, 24 dicembre 1891).

Crepuscolo degli Dei, 84 (prima rappresentazione in italiano a Torino, 21 dicembre 1895).

Yasodha fantasma, 34 (prima rappresentazione al Comunale di Bologna, autunno 1879).

Rienzi, 68 (prima rappresentazione alla Fenice di Venezia 1873).

Meister Cantori, 38 (prima rappresentazione alla Scala di Milano, 26 dicembre 1889).

Tristano ed Isolde, tra (prima rappresentazione al Comunale di Bologna, giugno 1889).

Siegfried, 3a, comprendendo l'intera stagione (prima rappresentazione in italiano, alla Scala, 26 dicembre 1890).

Ore del Reno, 5 (tedesco con compagnia Neumann).

Totale: rappresentazioni 1763.

CATERINA

NOVELLA DI

G. BARAGILLI.

(Continuazione e fine, vedi numero precedente).

All'alba si svegliò; accese il letto, si buttò sulle spalle lo scialle e andò subito alla finestra, e dette un gran sospiro di sollievo. Il tempo parea rimesso al buono: sul cielo brillavano, benché indistinte, le ultime stelle; i lampi erano cessati; ma i tuoni di tuoni d'erano sempre, e anche lui si perdeva in quella prima ora mattutina.

— Andrà, o non andrà? — diceva fra sé la vecchia, pensando al tenente.

Ad un tratto sentì un rumore di passi nell'uscio; poi vide uscire l'ufficiale scuro sul volto che portava il solito strumento, segno evidente, che l'ospite se ne andava a lavorare come gli altri giorni, e dal suo petto uscì un gran sospiro di sollievo. Don Antonio non l'avrebbe aspettato, e la sua coscienza poteva liberarsi dal peso dei peccati vecchi e nuovi.

Appena si fece giorno andò con la serva nella camera del tenente, rifece in furia il letto, fece dare una spazzata all'impianto, dette un'occhiata di sbieco alle fotografie sparse sul tavolino, e poi chiuse a doppia mandata l'uscio mettendosi al solito la chiave in tasca, e ritornò nella sua stanza per finir di vestire, che già la campana della chiesa aveva suonato per la Messa. Anche Caterina si era levata ed entrava appunto in camera della zia, quando questa finiva di accomodarsi la cuffia in capo, e stava per uscire.

— V'ho in chiesa, — disse alla nipote. — E tu vieni?

— Vorrò più tardi, zia.

— Già, a tu comodo, secondo il solito. Che mondo! Cristianella innamorata, ecco quel che sei! Del resto alla tua anima ci devi pensare.

E mentre varcava la soglia dell'uscio, si fermò, e mettendo la mano in tasca tirò fuori due o tre corone, per vedere se aveva preso quella che don Antonio le aveva data, e che era benedetta dal Papa, e che solo tenera a capo del letto vicino alla pioletta dell'acqua benedetta.

Nel tirar fuori le corone, senza che la vecchia se ne accorgesse, cancellò il tappeto di carta di canna del tenente. La Caterina, che l'aveva vista cascare, vi pose subito sopra il piede; e così pochi secondi che la zia impiegò per rimettere in tasca i rosari, le parvero un'eternità. Finalmente la zia Giovanna se ne andò e la ragazza poté pigiarsi e raccogliere di terra, col cuore che le batteva forte forte, quella chiave, che per averla avrebbe dato un anno di paradiso. Se avesse dato retta al suo desiderio sarebbe subito andata ad aprire quell'uscio che doveva svelarle chi sa quali misteri; ma pensò d'aspettare che la serva fosse andata a far la spesa perché nessuno la vedesse.

In quel tempo si era levato un vento che faceva piegare e gemere le cime degli alberi, mentre il cielo andava man mano coprendosi di nuvoloni. Questa volta il temporale, come si suol dire, si sentì in aria, e lo si sentì anche in quel tanto che andava sempre più avvicinandosi. Caterina, che non stava più nella pelle, quando fu sola, si avvicinò alla camera del tenente, con le gambe che le tremavano; ed era tanta la sua curiosità, che riuscì a stento a rubare la chiave e ad aprire. Finalmente l'uscio si spalancò e la ragazza pose il piede nella camera e si fermò, quasi pentita di quello che aveva fatto e per la paura di scoprirsi chi sa quali segreti. Poi si fece coraggio, guardò intorno a sé e subito i suoi occhi si posarono sul tavolino, dove si vedevano tre o quattro ritratti di donna. Caterina si inoltrò, prese quelle fotografie e le guardò come volesse divorarle con gli occhi. Erano certi ricordi di vita d'amori che allungavano la vita di quarant'anni del tenente, e che egli aveva portato seco come per consolarsi in quell'isolamento, col rammentare le gioie passate. Due di quelle fotografie attirarono più delle altre l'attenzione di Caterina: la guardò, le guardò, non si sapeva più di vero si guardava perché le vedeva belle; e con una certa vergogna perché non avevano le spalle. Ad un tratto, con un moto brusco, andò

vicino ad uno specchio e si contemplò; e poi rifissò le fotografie come per fare un confronto fra la sua bellezza e quella delle due sconosciute, e rimase soddisfatta del confronto, perché ripose sul tavolino i due ritratti scollandoli il capo leggero e con un sorriso che pareva di scherno o di sfida. Poi i suoi occhi si posarono sopra alcuni libri: erano romanzi; due o tre fransero ed uno solo italiano, Caterina prese l'ultimo, e lo lesse sul frontespizio: *L'Innocente*. Che cosa mai poteva contenere quel libro tutto nuovo, semplice e bello nella nitida edizione? Il titolo lo diceva questo. Cosa? Il libro debba letto volentieri!... e chi sa quanto bello come si avrebbe letto un romanzo, il sogno della sua giovinezza, il desiderio di tutti i giorni!... E non potesse leggere mai, mai!... quando invece per averne uno avrebbe dato tutto il suo argento borseggiando. Non c'era romanzo che non parli dell'amore... dell'amore vero cui si sentiva spinta dalla sua ardente natura, dalla vita di privazioni che conduceva... Come deve essere dolce, dolce l'amore!... e bello, bello come un paradiso!... E dell'amore ce ne sarà certo in quelle pagine!... Chi sa quale felicità, quale esistenza piena di delizie in quei fogli stampati.

E Caterina pensava così e girava e rigirava il libro, pensando da una mano all'altra.

Una raffica di vento più forte delle altre aveva fatto sbattere i vetri della finestra e alcuni foglietti che erano sparsi sul tavolo volarono per la stanza e alcuni caddero vicino a Caterina. Ella si piegò per raccoglierceli e si accorse che uno di quei brani di una lettera appena incominciata:

* Cara sorella, Da otto giorni mi trovo in questo ameno paese, che pare un lembo dell'antica Arcadia. Pastori da per tutto e pastorelle, e nelle orecchie il muguglio del mio e il belar delle agnole. Sono ospite presso una vecchia signora, con la quale ho scambiato appena due o tre parole, tanto mi pare babilonica e scortesce. Fortunatamente in casa non ci sto che poche ore, e di quelle che consumo al sonno. Mi è sembrato di vedere, come una bella apparizione, una fanciulla bruna e con certi occhi di fuoco...

Qui la lettera, che peccato! era stata interrotta, ma in quella bella apparizione, Caterina aveva riconosciuto sé stessa, e se ella ne fosse rimasta contenta, non avrebbe mai più scritto. Dunque il tenente l'aveva veduta e l'impressione non era stata cattiva...

Ma in quel libro che cosa c'era scritto? E l'aveva preso dalla pagina che il caso l'aveva mostrata innanzi agli occhi? Caterina si alzò e si accorse che, fondamente, era un dialogo di due innamorati, ai quali la passione bruciava i sensi e li faceva parlare un linguaggio che, pur facendola arrossire, le penetrava nell'anima ingenua, desiderando certe sensazioni a lei prima ignote, e che sollevavano un mondo tutto nuovo e pieno di seduzione. E non potendo resistere a quell'incanto, ella vi si abbandonò. Si pose a sedere e seguì febbrilmente quella lettura, trascinandosi alla musica di parole che, accorrendo all'orecchio come le note d'un'arpa tocca da mano maestra, le scuotevano le fibre, le facevano sollevare a sbalzi il seno, mentre versavano nella sua vene un fuoco che tentava l'ardere.

Immersa nella lettura del libro galeotto, non sentiva neppure la pioggia che cadeva a rovesci, il vento che sbilava e il tuono che cupamente brontolava. Ben altra era la tempesta che produceva nelle sue vene quella lettura, e la sua mente di fascini, a lei noi per la prima volta di quell'uomo tanto innamorato. E, strana cosa, man mano che procedeva, andando nella lettura, sentiva fremere la sua carne quasi un'onda di vita nuova le fosse passata sul corpo. Leggere e leggere sempre, come rapita in un sogno che avrebbe voluto durasse eterno; ed era giunta a queste parole: « Non ho amata che una donna: te sola. Tu sola hai la bontà e la dolcezza. Tu sei la più buona e dolce creatura che io abbia conosciuta; sei l'unica. E tu eri nella mia casa mentre io ti cercavo lontano... Intendi ora? »

E Caterina intendeva, e come intendeva la felicità di quella donna che ascoltava quelle parole, e che sentiva che la sua vita era stata come quella *Giuliana*, che inviava tanto, un giovane le avesse parlato così!

Ad un tratto un'esclamazione di meraviglia le colpì l'orecchio: qualcuno era vicino a lei!... Si volse impaurita e vide, rito sulla soglia, grondante di pioggia, un giovane che si chinava col dolce sorriso. A quella vista Caterina sentì venir meno le sue forze, il libro le cadde di mano, il volto le si coprì di rossore; abbassò vergo-

gnosa il capo e non osò alzare gli occhi. Che cosa avrebbe detto l'ufficiale? Oh! se potesse fuggire, fuggire lontano, lontano, in capo al mondo! Ma le pareva che i piedi fossero diventati pesanti, e che non potesse muoverli...

Il tenente intanto le si era avvicinato e le parlava... Ma che cosa diceva? non riusciva a capire bene le parole...

— Le ho fatto paura, non è vero? Sarei proprio dolente se lei non mi perdonasse... Ma chi poteva supporre che avrei ritrovato nella mia camera l'angelo della casa? Se è al temporale che io devo questa fortuna, che egli sia cento volte benedetto! Su via, signorina, alzi il suo volto e non stia lì come una colpevole innanzi al suo giudice...

— Mi perdoni... — esclamò a stento Caterina celandosi il viso con le mani.

— Perdonarle per avermi procurato il piacere di conoscerla? questo poi no, perché lo desideravo tanto! Perdonarle di essere in questa camera? Ma non è sua la casa che io abito? Perdonarle di leggere i miei libri? Ma essi sono tutti a sua disposizione...

— E allora dunque mi perdoni davvero? — si arricchì di dir Caterina sollevando questa volta il capo e guardando con i suoi occhi belli il tenente che la mirava estatico.

— Ma sì, cosa volete sì...

— E non dirà nulla alla zia, non è vero?

— Che lo pare...

E Caterina si mosse e andò via senza guardare l'ufficiale, che invece la guardava esclamando in modo che la ragazza sentisse:

— Che bella creatura!

Da quel giorno il cuore di Caterina non fu più suo.

Di lì a pochi giorni, mentre Don Antonio se ne stava nel pomeriggio sotto la pergola dell'orticello, annesso alla canonica, con il brevifaro fra le mani, e un bel gatto soriano sulle ginocchia, godendosi quella pace di corpo e di spirito che le faceva ingrassare, venne la Perpetua ad annunziargli la visita della sorella Giovanna.

— O! siamo: non si può godere un momento di pace! — borbottò il degno Plevano. Poi ritornò alla serva disse: — E che ci vuoi fare? Guà, guà, passava... e pazienza!

La vecchia entrò. A guardarla solamente nel viso, acceso come la brace, con la cuffia di traverso, con le mani che parevano quelle di una paralitica, ci si accorgeva subito che le era successo qualche cosa di grosso. Infatti incominciò:

— Glielo dicevo, glielo dicevo che doveva capitare così! Pare che un santo me lo dicesse!... Avevo un bel tenermela alla cintola quella sfacciatata... avevo un bel chiuder la camera a chiave... avevo un bel mettermi davanti quando l'ufficiale passava... Tutto è stato inutile! Ed ora, ora come si fa? Me lo dica lei... Oh! povera me!... Avevo ragione, sì o no, di non volerlo quel tenente?... Altro che forche *cofinè*!

— *Causine*, — interruppe Don Antonio accarezzando il pelo liscio del soriano.

— Sì, sì, come vuole lei, ma intanto la frittata è bollè fatta...

— Cosa, cosa? — disse il soriano alzandosi di scatto con gran dignità del piovano, che con la volontà lasciare il suo soffice letto si aggrappò con le unghie al sopralito del degno prete, che prese la bestia per il collo, la sollevò e poi la lasciò cascata a terra allungandogli una pedata.

Dico che Caterina è bella e cotta, cioè innamorata.

— Se non è che questo, meno male...

— Meno male, dice lei?

— Sicuro, perchè con quella vostra benedetta similitudine della frittata mi avete fatto pensare, Dio ci liberi, a una disgrazia! Ma come ve ne siete accorta?

— Come me ne sono accorta? O! voi di molto: amore e tosse...

— Già, non si nascondono, specialmente a chi se ne intende per pratica, — disse il prete a mezza voce.

La sorella Giovanna fece finta di non aver ricevuta la botta e seguitò:

— Fu dopo quel temporale della di sabato, Sì, sicuro, quando ritornai in casa e seppi che il te-

nente era da un pezzo nella sua camera, mi si ghiacciò il sangue: Come ha egli fatto ad entrare, disse subito, se ho la chiave dell'uscio in tasca? Ma sì, lo per pigliarla, e non la trovo più. Certo lui mi sarà cascata, chi sa dove, e Caterina l'avrà trovata, e sarà andata lei ad aprirgli, e poi chi sa quello che si saranno detti... La si figurì, con la voglia di marito che ha nell'ossa, che moine avrà fatto per farsi dire dall'ufficiale qualche parola di malizia. E delle parole giuliegate deve avergliene dette e tante quel danarino, e quella scioccherella le avrà credute vangelo, e si sarà sentita accendere il cuore come una candela. Il fatto è che da quel giorno non è più lo stesso non avesse più lingua; ora pare che abbia negli occhi il paradiso, ora l'inferno. Quando la chiamò pare che si desti da un sogno...

Bisognerebbe poi che ella la vedesse quando alla sera si avvicina l'ora del ritorno del tenente: ha l'argento vivo addosso: non può star ferma un momento: va alla finestra cento volte, apre gli usci, va nell'orto per incontrarlo, lo ha un bel agguaiare a chiamarli, egli è come se dicesi a un sordo. Sono cose di qua, cerca di lì, non la trovo. In casa non c'era. O dove sarà andata? L'hai vista, Caterina? domando alla donna.

Sì, mi risponde, un'ora fa mentre ero alla fontana, m'è passata vicino; e dove andate? le ho chiesto, e mi ha risposto: a questo, guà. Si levava ben poco cervello a capire che l'uscita della ragazza a quell'ora era sospetta... Certo si trattava di un appuntamento: a due passi abbiamo i boschi che sono fatti apposta per queste cose.

— Già, — disse il piovano guardando con intensione la vecchia mentre aspirava rumorosamente una grossa presa di tabacco.

Dunque, riprese la zia, — se fossi stata sicura di trovarli, non avrei esitato un minuto e sarei andata a sorprenderli. Ma chi poteva dirmi dove si erano ficcati? Aspettai, e lei si immagina con che cuore! I minuti mi parevano secoli. Finalmente sento strisciare la gamba dell'orto e vedo il tenente che viene verso casa. Era solo: ma quando mi passò vicino e si levò il berretto facendomi il solito saluto, non mi guardò come le altre volte, anzi non mi guardò punto. Brutto segno, pensai, sono i rimorsi!... Dopo dieci minuti scoppia Caterina. Fuglia per un braccio tirarla in camera mia e dirle di tutti i vituperi fu tutt'uno. O che crede che negasse? nemmeno per sogno. Con una sfacciataggine unica, mi disse che era andata incontro al tenente; che lui le aveva detto che le voleva tanto bene, e che l'avrebbe sposata.

— Si vede che è un uomo onesto! — sentenziò Don Antonio.

— E ci crede lei? Sì, proprio lui, che tiene tutti quei ritratti, che non sono di madonne, in camera, proprio lui piglierà per moglie una povera montanara che è come un frutto acerbo.

— Ehi! sono appunto i frutti acerbi, che alle volte piacciono più di quei maturi.

— Dunque lei crede che egli abbia parlato sul serio?

— Fino a prova contraria, io sono obbligato a crederlo.

— E che mi consiglia di fare?

— Aspettare che il tenente vi parli in proposito; e vi parlerà di sicuro se ha buone intenzioni.

— O che non mi dice nulla?

— Che diffettaccio è questo!

— Ma forse lei non sa che gli ufficiali stanno per andarsene: me l'ha detto l'ordinanza.

— Ma ancora non sono partiti. Dunque pazienza.

— Ma per avere la pazienza sempre ai nostri comandi bisogna esser santi, e io una santa non la sono.

— Oh! lei sì!

— E don Antonio si volse per vedere dove era andato a ficcarsi il gatto: lo vide che se ne stava accovacciato ai piedi di un albero, e guardava fissa una lucertola, pronto a ghermirla. Il piovano andò vicino, lo prese, dicendogli come se l'intendesse:

— Lo sai che le lucertole non le devi mangiare? — E rivoltò alla sorella Giovanna, soggiunse:

— Dunque datevi pace, che se Dio l'ha destinato il matrimonio si farà. Intanto lasciate finire il mio ufficio, che sono indietro... Domani verrò a farvi una visita... Ricordatevi però di trattare un po' meglio vostra nipote; e che le colpe

d'amore, Gesù, ci ha insegnato lui a perdonarle. Andate e che il signore vi benedica!

E la sorella Giovanna riprese borbottando la via di casa, dove doveva aspettarla un'altra sorpresa, che la sorprese!

Sulla soglia dell'uscio vide la serva che l'aspettava, e le faceva segno di allearsi il passo, con una faccia tutta spaurita.

— O che è successo? — disse appena entrata.

— La Caterina... La buona donna si fermò, come se le fosse mancato il coraggio di andare innanzi.

— Dunque, spicciati, e non mi far stare in pena. Non le vedi che ho un diavolo per capello? Che cosa ha fatto quella agguaiata?

— Che ha fatto, che ha fatto? me ha fatto una grossa, grossa, ecco.

E qui la serva raccontò alla padrona che l'ascoltava diventando di tutti i colori, come la ragazza, appena uscita la zia, fosse uscita anche lei con una piccola valigia fra le mani, e che passeggiando vicino, le avesse detto: salutami la zia, e dille che va a Torino da mio fratello, perchè qui in questa casa non ci posso più reggere. A queste parole la serva rimase a bocca spalancata e non ebbe fatto nemmeno di dirle un ette. E seguitava:

La si faccia coraggio, padrona mia. Che cosa vuole, quell'ufficiale le aveva fatto girare il capo. Già, lei lo sa; quando noi donne siamo giovani, siamo come la cera che si strugge al caldo, e il caldo dell'ufficiale è peggio di quello della brace... La cantava sempre: «Bel cavaliere con l'armi d'argento» — pigliava la gonna e portami lontano, e il cavaliere è arrivato, l'ha presa, e l'ha portata via...

— Ah! sono scappati insieme? Anche questa vergogna, Gesù mio!

E la sorella Giovanna si lasciò andare sopra una seggiola vicina, perchè le pareva d'avere le gambe come se gliel'avesse tagliate a metà.

— Almeno lo suppongo, perchè il soldato mi ha detto, che il suo padrone era partito, e che non sarebbe tornato più, e che sul suo tavolino, in camera, aveva lasciato un biglietto per me.

— Per me? Va a pigliarmelo subito, e portamelo.

E mentre la serva saliva le scale, la vecchia signora si asciugava il sudore che le gocciolava dalla fronte, e diceva...

Anche questa mi doveva toccare... Se non mi è venuto un accidente è un miracolo!...

— Già, le sentivo che quella ragazza doveva finir male: era troppo civetta... E pensare che le ho fatto da mamma per dieci anni!... per avere questa bella ricompensa!... E doveva capitare proprio il tenente!... E poi, don Antonio dice che il credere al destino è un peccato! No, che non è un peccato; perchè anch'io nella mia gioventù ho provato...

Che cosa avesse provato non possiamo saperlo, perchè, mentre ce lo stava per dir, ritornò la serva col biglietto del tenente, pergomentolo alla padrona.

Era un biglietto di visita, dove era scritto sotto il nome stampato di: *Attilio Accorci tenente di fanteria; sono un uomo onesto e glielo proverò disattendendo presto suo nipote.*

Queste parole riuscirono a calmare la rabbia della sorella Giovanna? No, perchè seguitava a dire: — Di queste cose me ne intendo; quando un uomo porta via una ragazza non la sposa più!

Ed aveva ragione la sorella Giovanna di pensare tanto male, e di credere gli uomini tanto cattivi?

L'anno scorso, in una splendida giornata di primavera camminavo sul Lungarno a Firenze, quando ad un tratto il tintinnio di una seggiola, ed una voce che mi chiamava per nome mi fecero voltare. Non ebbi il tempo di riavermi dalla grata sorpresa, che mi trovai fra le braccia del capitano Accorci, mio vecchio compagno di collegio e che non aveva più rivestito da parecchi anni.

— Tu a Firenze? — mi disse.

— Sì, ma di passaggio.

— Ed io ci sono di guadagnone da un anno.

E dimmi, sei sempre lo stesso capo ameno?

— Cosa vuoi, si fa quel che si può per non

CHAMPAGNE ALEMAGNA

Stampato da ... Lugo di Vicenza,

GUIDA-TREVES

PARIGI e suoi dintorni

Guida del Viaggiatore

DI Luigi Filippo Bolaffio

Colla Pianta di Parigi, due Pianta del Museo del Louvre, una del Palazzo di Giustizia, e 32 INCISIONI

Una Guida di Parigi è divenuta un oggetto di prima necessità, in questa stagione in cui tutto il mondo si prepara a visitare l'Esposizione Universale. La casa Treves, le cui Guide ormai sono entrate nell'abitudine del pubblico, ha incaricato il signor Luigi Filippo Bolaffio, specialista del genere, di compilarne una, originale, completa, prendendone gli elementi sul posto. Grazie al rigoroso metodo seguito, alla singolar perizia del compilatore in siffatto genere di lavori, al discernimento con cui egli sapeva attingere direttamente alle fonti e giovare della scorta di numerose pubblicazioni d'arte e di storia (su Parigi i più alti ingegni del secolo hanno scritto una biblioteca, né è riuscito un magnifico volume doppiamente prezioso, perché è una guida pratica di prim'ordine, per la scrupolosa esattezza delle indicazioni riferite, le minute occorrenze della vita per il viaggiatore italiano a Parigi (indiosizioni tutte controllate dall'esperienza personale dell'autore); ed è in pari tempo una lettura gradevole ed utile per copia di

notizie storiche, artistiche, aneddotiche che contiene; non esposte con aridità pedantesca, ma come suggerite all'orecchio da un amico docto e cortese, che vi sa condurre dovunque vi sia qualche cosa di bello da ammirare, qualche aspetto caratteristico della vita parigina da godere; e la vi discorre amabilmente di quelle bellezze, vi ricorda il fatto storico, vi narra l'aneddoto, richiama la vostra attenzione su tutto quel che può aver qualche interesse per voi, e che a voi sarebbe altrimenti sfuggito. Insomma, un amico prezioso, sempre presente e vigile. La Guida, di ben 450 pagine, ha questo doppio vantaggio sulle altre: il 1° di essere fatta da un italiano per uso degli italiani; il 2° di essere l'Esposizione, contiene ben 32 vedute in fotografia dei punti più belli di Parigi. Così questa Guida oltre essere un *vaudecum* indispensabile per ogni italiano che si rechi a Parigi, sarà pure un gradito ricordo di tante meraviglie vedute.

Con un'appendice e la Pianta dell'Esposizione Universale del 1900

QUATTRO LIRE. — Un volume in-16 di 450 pagine. — QUATTRO LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 65.

Sono usciti VENTUN numeri del

GIORNALE DELL'ESPOSIZIONE ** Universale del 1900 A PARIGI RICCAVAMENTE ILLUSTRATO

È il giornale più completo, più ricco, più fedele, di quell'Esposizione, che sarà il grande avvenimento mondiale del 1900.

Ne sono già usciti ventuno numeri, che faranno oggetto dell'ammirazione generale per l'abbondanza delle notizie e per l'interesse delle incisioni. Oltre a questo, ogni numero contiene

Una grande tavola colorata fuori testo.

In questi 21 numeri furono pubblicati le seguenti grandi tavole colorate: Panorama dell'Esposizione a due uccelli - Veduta generale del Vieux Paris - Palazzo dell'Elettricità e le Cascate luminose - La Porta monumentale - Il Panorama del giro del mondo - Pagoda di Vicini - Il Palazzo dell'India - Nel gran palazzo dei Campi Elisi - Panorama generale del Campo di Marte e del Trocadéro - Il palazzo dell'Asia Russa - Una festa notturna nel Vieux Paris - Palazzo dei Filati e Tessuti - Posa del fregio in mosaico sul Gran Palazzo dei Campi Elisi - Palazzo dell'Insegnamento - Grande veduta complessiva del Padiglione della Romania - Esposizione delle Colonie Norlandiche al Trocadéro - Tempio di Tahand-Sari a Java - Casa degli alpini di Sumatra - Palazzo dei Mobili e delle Industrie diverse - Le quadriglie del gran Palazzo dei Campi Elisi. Veduta generale del Palazzo dell'Orficeria - Il Palazzo dei Belgio; Ricostruzione del Palazzo di Città di Andenarde.

Se questo giornale ha avuto in sé il grande successo prima che l'Esposizione sia aperta, questo sarà tanto maggiore ad Esposizione aperta. Allora se ne uscirà un numero ogni settimana. Il pubblico non può avere materiale più bello, perché è sempre apprezzato nelle fotografie; gli espositori non possono avere organo più importante.

Esce a numeri di 16 pagine in grande formato, riccamente illustrati, con copertina.

Contes. 50 il Num. - Associazione a serie di 10 Num. L. 5

Incisione all'Opera completa in 40 numeri con copertina: L. 35

DONO: Chi si iscrive all'opera completa riceve in dono: L. 100 incisioni in 100 numeri del 1900 e 1901. **PARIGI:** un volume in-4 di 320 pagine, riccamente illustrato. (Aggiungere UNA LIRA per spese di affrancamento).

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Recentissima pubblicazione

Inglese Boeri
Attraverso l'Africa Australe
e il Transval.

ADOLFO ROSSI

La grande attualità di questo volume è evidente. Essi diviene utilissimo per comprendere gli avvenimenti che si vanno compiendo sul vasto campo di guerra nell'Africa Australe.

Un volume in-8 grande di 270 pagine, con 80 ritratti, 80 incisioni e una grande Carta del Teatro della Guerra.
Lire 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È uscito il Numero Speciale Straordinario

in grande formato su carta di lusso, ricco d'incisioni e figurini colorati, intitolato

Mode Estive

Questo numero è dedicato interamente alle mode per la stagione novella ed è ricco di circa 100 figurini in nero. L'attrattiva principale di questo numero è la

Grande Tavola a 25 colori lunga circa un metro con TRENTA figurini, tutti miniati a mano.

Questo numero contiene inoltre un

MODELLO TAGLIATO di un intero abito che serve di tipo per la confezione degli abiti per la stagione, secondo le norme dell'ultima moda.

DUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Secondo migliao

La Corsa
al piacere

Dramma in 5 atti di
E. A. Butti

Un volume in-16

di 320 pagine

in carta di lusso.

Quattro Lire.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

È USCITO IL

Manuale della Sarta

ad uso delle Scuole Professionali del Regno

DI
ELVIRA FUSAZ

MAESTRA NEL COLLEGIO REGINA MARGHERITA D'ANCONI

Previato con Medaglia d'Argento all'Esposizione di Torino

È un libro molto utile per tutte le signore, sul quale potranno in breve tempo impraticarsi nel taglio e nei lavori, ed eseguiti da sole i propri vestiti senza alcuna fatica; insegnando a variare i modelli secondo il cambiamento della moda. — Opera di una signora che ha acquistata molta competenza colla pratica e coll'insegnamento, sarà ricchissima in tutte le famiglie.

Un volume in-16 con 40 incisioni

e 3 grandi carte fuori testo: Lire 1,50.

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

È USCITO

SOTTO
LA

bandiera

DI

BOERI

romanzo di

Bruno Wagner

Il romanzo si svolge nel Transval e nel Natal, e mentre combatte il ottavo fra gli avvenimenti della guerra attuale, descrive grandiosamente l'interesse che una drammatica e commovente storia d'amore.

Un volume di 310 pagine

UNA LIRA.

Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, editori.

Nuova edizione completamente rifatta

GUIDA

DELL'

ALTA ITALIA

COI PAESI LIMITROFI

di NIZZA, TRENTO, TRIESTE ed ISTRIA

È DIVISA IN 5 PARTI:

I. Piemonte. - II. Liguria. Nizza. - III. Lombardia. Canton Ticino. - IV. Veneto. - V. Trieste, Istria.

Un volume di 560 pagine,

con la Carta geografica dell'Alta Italia, 3 carte di laghi, 15 piante di città, e 32 INCISIONI

CINQUE LIRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.